

ZAO DAO

Disegno con il Tao

Immaginazione, malvagità, buoni insegnamenti: nel taoismo c'è già tutto, dice la ragazza-fenomeno. Che osa mixare tradizione e manga

Intervista di **Luca Valtorta**

Sono cresciuta tra le montagne. In mezzo ai vortici del vento. Ai banchi di nebbia. Tra l'asprezza delle intemperie e il brontolio sordo del tuono. Nel tempio del mio villaggio natale ricordo che facevamo le offerte a uno dei nostri antenati, un taoista riverito dei tempi della dinastia Quing». Così parla Yaya, protagonista de *Il soffio del vento tra i pini*, opera prima di Zao Dao che racconta la sua lotta contro la terribile Rakshasa, una donna cannibale "spettro sanguinario e crudele, chimera dalla bellezza glaciale" e i suoi luogotenenti Huhu e Yuyu che hanno entrambi "un viso pulito e angelico, ma un odore terribile di bestia selvatica che li precede". Zao Dao è un fenomeno: a soli ventotto anni se la disputano gli editori di tutto il mondo ed è stata subito contattata da Disney e Pixar (in Italia è pubblicata da Oblomov). «Il mio nome è così comune che se qualcuno lo grida per strada si voltano dieci persone. Così ho scelto uno pseudonimo: Zao Dao, che significa "riso precoce", perché sono nata a luglio, il mese della raccolta».

Quello de "Il soffio del vento tra i pini" ma anche il nuovo "Carnet selvaggio" è un universo di mostri ed eroi: sono inventati o presi dalla tradizione cinese?

«È una mia creazione, è come l'espressione del mio io che matura in questo mondo di cambiamenti».

Per esempio Rakshasa, la donna cannibale, da dove viene? Sembra un nome indiano...

«Sì, Rakshasa deriva dal nome degli spiriti maligni nel buddismo: nel libro ha sembianze terribili».

Lei è religiosa? Quanto i canoni di buddismo e taoismo hanno influenzato il suo lavoro?

«Non sono religiosa ma amo le storie del buddismo e del taoismo della tradizione popolare, storie piene di immaginazione, malvagità e buoni insegnamenti che aiutano a trasformare il male in bene».

A che età ha incominciato a disegnare? C'era già qualcuno in famiglia che lo faceva?

«Forse ho un talento naturale, mi sembra di avere sempre disegnato. I miei sono contadini e io sono autodidatta. Ma sono grata a mia madre per aver sempre sostenuto le mie scelte, questa libertà è molto importante».

In Occidente conosciamo molto bene i manga giapponesi, esiste anche in Cina una tradizione del fumetto? So che una volta c'erano i "lianhuanhua" mentre oggi si parla di "manhua"...

«Anche in Cina c'è stata una fase di manga ma oggi il fu-

metto sta diventando sempre più maturo».

Lei come definirebbe il suo stile?

«Lo stile è l'espressione naturale del sé interiore, arrivati a un certo punto salta fuori. Quando si raggiunge una nuova consapevolezza lo stile evolve».

Quali sono gli autori che la hanno influenzata?

«L'autore che prediligo è Wu Cheng'en (autore di *Viaggio in Occidente*, romanzo del XVI secolo fondamentale nella cultura cinese, ndr). Fin da piccola sono stata particolarmente attratta dallo Scimmiotto (ne ha fatto un graphic novel anche il nostro Milo Manara, ndr)».

Le sue illustrazioni sono estremamente dettagliate: che cosa usa e quanto tempo ci mette normalmente per realizzare una tavola?

«Uso vari tipi di carta di cui non conosco nemmeno io bene i nomi, a seconda dell'umore, e pennelli, inchiostro nero, acquerelli. Per fare una tavola ci metto come minimo una settimana, ma a volte anche più di due mesi».

Lei è nata e vive in un piccolo paese: è ancora così?

«Il posto dove sono nata purtroppo è ormai diventato una cittadina. È da quando sono morti i miei nonni che quei paesaggi fatti di colline e ruscelli e frinir di cicale sono ormai solo un ricordo».

La Cina sta diventando molto importante anche nel campo dell'illustrazione, non a caso le sue opere sono state pubblicate anche in Italia. Cosa sa del nostro paese? Pensa che verrà in Italia?

«Quando vado in giro per partecipare a vari festival del fumetto, sono felice di incontrare molti amici interessanti, ogni posto ha le sue caratteristiche, i suoi aspetti positivi, ma di indole preferisco solitudine e tranquillità, e ogni volta fatico a recuperare la stanchezza di un lungo volo. Alcuni amici mi dicono che l'Italia è molto bella e interessante, il cibo è raffinato, io amo l'Italia ma mi spaventa il volo, magari ci fosse il teletrasporto... Ah ah!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

